



GIÙ LA MASCHERA

La concorrenza è uguale per tutti?

Parlami chiaro. Anche perché la situazione è ormai tale che solo chi si volta dall'altra parte non è in grado di vedere. Il sign. Rossi, titolare dell'azienda "Rossi & Co." (speriamo che non ne esista davvero uno!) è stufo. Tutte le mattine trova ad attenderlo al suo posto di lavoro decine di fatture, richieste di pagamento, bollette e così via. In periodi normali il sign. Rossi si sarebbe limitato ad andare in banca, consegnare tutte quelle richieste di denaro e contemporaneamente verificare ciò che aveva incassato dalle fatture emesse. Una gestione semplice in cui, grazie alla propria inoperosa ricchezza, le banche riuscivano a guadagnare qualche punto percentuale con il gioco del finanziamento del credito e con il triste trucco dei giorni di valuta. Comunque, fra mugugni e sorrisi forzati il patto fra banche e clienti è stato in piedi per un discreto numero di anni.

Poi le banche, gestite con il criterio dell'utile forzato a ogni costo, hanno iniziato a fare brutti scherzi. In alcuni casi veri e propri imbrogli che si sono risolti in tribunale. Argentina, Parmalat, Cirio solo per citare l'Italia. Poi la crisi dei derivati (cioè della finanza al limite della truffa, e qualche volta oltre) e infine la crisi economica mondiale che ne è derivata. Derivata, appunto. Tutti motivi che hanno portato gli istituti di credito al banco degli imputati. Crisi finanziaria, stretta creditizia (scusate, si dice *credit crunch*: non si sa perché, ma fa molto chic). Torniamo alle banche che, dopo avere "fatto man bassa" di risparmiatori e pensionati, hanno deciso che i loro errori, la loro ingordigia dovevano pagarli altri. Come sempre, del resto. Così hanno chiuso i rubinetti

al sign. Rossi, che improvvisamente si è visto chiedere il "rientro" su un'esposizione finanziaria che fino a un attimo prima era considerata del tutto normale. In alcuni casi, poi, anche con un bell'aumento del tasso di interesse applicato. Aumento? Ma come, il costo del denaro non è mai stato così basso e qui si alza il tasso di interesse a cifre che spesso si allontanano dal 5% e si avvicinano al 10? Qui sta succedendo qualcosa. Ancora una volta, tutti cercano di guadagnare sulla pelle degli altri: quindi non sta succedendo niente, pensiamo noi! In effetti, a ben guardare, qualcosa è successo. Il ministro dell'Economia ha pensato bene che lo Stato potesse aiutare le banche in crisi di liquidità. Et voilà, da Via Nazionale ecco spuntare i Tremonti Bond. Denari freschi a disposizione delle banche prestati però a un tasso del 7% che con un prime rate che viaggia attorno a un punto percentuale non è proprio il massimo. Tant'è che dei Tremonti Bond ha fatto uso solo la Banca Popolare di Milano per 1,7 mld di euro, come ha spiegato Corrado Faissola, presidente di Abi, rispondendo un po' piccato a Tremonti che gli chiedeva conto del comportamento delle stesse banche. Insomma, poco o nulla rispetto a quanto messo a preventivo dallo stesso Tremonti. Le banche, per dirla con le parole di Faissola, hanno fatto da sole, senza diventare debitorici del Tesoro. Così da poter mantenere una propria autonomia decisionale e operativa. Alla fine però le banche, oltre a avere fatto aumenti di capitale, venduto asset non strategici e presentato bilanci in rosso, da qualche parte hanno iniziato a rifarsi del perduto. Imponendo, e qui torniamo al nostro amico

Rossi, spread in crescita che hanno spesso messo a le corde aziende belle, con bei prodotti e voglia di fare ma abituate a vivere in un mercato in cui il denaro ha un costo accettabile e, soprattutto, è reperibile senza troppe difficoltà. Ancora una volta quindi a pagare il conto è stato l'anello finale della catena, in onore del gioco nazionale dello scaricabarile. *Mors tua vita mea*, si dice.

Ancora una volta a pagare il conto è stato l'anello finale della catena, in onore del gioco nazionale dello scaricabarile

Ma siamo certi che sia così? Il paradosso si è raggiunto a Roma: una signora è stata convocata in banca per rientrare di uno scoperto di ben 6,80 euro (avete letto bene, 6 euro e 80 centesimi). Il risultato è che la banca in questione ha perso un cliente (dopo vent'anni) e le Poste ne hanno guadagnato uno. Forse prima che le banche con cui lavoriamo diventino così stupidamente fiscali ed esigenti, bisognerebbe ricordare loro che come clienti abbiamo il potere (ma anche il dovere) di metterle in concorrenza. Perché, è bene ricordarlo, un po' di concorrenza farebbe bene anche a loro. ■